

di Angelo Maranesi, Segretario Nazionale FABI Bankitalia

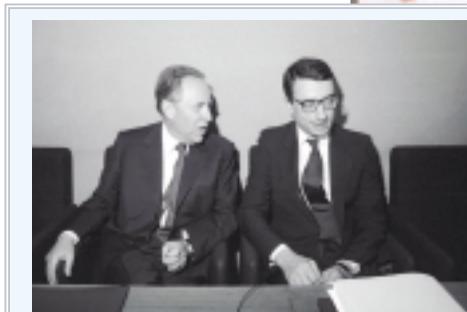


Angelo Maranesi

La svolta di Bankitalia



Mario Draghi con Jean Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea. Trichet ha avuto parole di grande apprezzamento per la scelta di Draghi al vertice della Banca d'Italia. Qui sotto, Draghi con l'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi di cui è stato stretto collaboratore, come direttore generale del dicastero, durante lunga parte degli anni Novanta



Al servizio dello Stato

La carriera di Mario Draghi

Cinquantotto anni, Mario Draghi, è stato uno degli allievi più brillanti, al MIT di Boston, di Franco Modigliani, il premio Nobel per l'economia. La sua carriera si è svolta soprattutto nel settore pubblico, ed è culminata con la nomina, voluta da Carlo Azeglio Ciampi a direttore generale del Tesoro, nel 1991, in uno dei periodi più difficili per le finanze pubbliche italiane. Da quel momento il suo nome è legato al programma di privatizzazioni che in meno di 10 anni ha portato nelle casse dello Stato circa 90 miliardi di euro. Molto conosciuto e apprezzato anche all'estero, in particolare negli ambienti legati al Fondo Monetario, Draghi è stato seriamente candidato, nel 2000, alla direzione generale di quella istituzione, battuto sul filo di lana dal tedesco Horst Kohler. Nel 2001, lasciata la direzione del Tesoro, Draghi è entrato, dopo un periodo di insegnamento, al vertice della banca d'affari americana Goldman Sachs e ha contribuito in maniera significativa ai suoi successi sul mercato globale. Prende servizio come Governatore della Banca d'Italia il 16 gennaio scorso.

Quando lo scorso 6 febbraio abbiamo incontrato per la prima volta nella sua veste di Governatore della Banca d'Italia il Prof. Mario Draghi, abbiamo capito immediatamente il motivo dei tanti positivi giudizi espressi da tutte le latitudini politiche, economiche e culturali in merito alla sua nomina alla successione di Antonio Fazio.

Un comportamento rispettoso, ma deciso nei confronti degli interlocutori e un atteggiamento disponibile, ma allo stesso tempo sicuro delle proprie capacità e della propria esperienza hanno subito creato un clima di positivo riscontro tra il nuovo numero uno di Via Nazionale e le Organizzazioni Sindacali presenti in Banca d'Italia, tra le quali la FABI.

A volte le apparenze ingannano, in altri casi si possono esprimere giudizi affrettati. Tuttavia, se il buon giorno si vede dal mattino, la nuova era Draghi sembrerebbe iniziare sotto buoni auspici.

Possiamo sicuramente affermare, con amara ironia, che per migliorare lo stato delle relazioni sindacali tra la Banca d'Italia e le Organizzazioni Sindacali in essa operanti ci voleva ben poco. Nel recente passato, infatti, il conflitto e il grado di opposizione erano giunti ai livelli più bassi di tutta la storia della Banca Centrale italiana.

Furbizie, forzature, stratagemmi messi in campo dal Governatore di Alvitto per gestire a modo suo, a tutto vantaggio dei suoi fedelissimi. Persino la permanenza in Banca oltre i limiti di pensionamento aveva determinato tra il Direttorio e le Organizzazioni Sindacali un clima di contenzioso "giudiziario" infinito, che tra l'altro aveva avuto il risultato di paralizzare l'attività di rinnovo del negoziato 2002-05 in corso, tanto da arrivare all'ultimo giorno di valenza contrattuale senza alcun risultato per i lavoratori.

Il paese ha chiesto al Prof. Draghi una netta discontinuità nella gestione del sistema di controllo del mondo bancario, abbandonando la incontrovertibile e metodica difesa ad oltranza messa in atto da Fazio in nome di una italianità spinta al limite dell'ostacolo al libero mercato.

La FABI, dal canto suo, ha chiesto al Prof. Draghi una netta discontinuità nella gestione delle relazioni sindacali interne e lo ha invitato a chiarire quanto prima la posizione del Direttore Generale e dei due Vice Direttori Generali che, fino alla vigilia della sua nomina, hanno condiviso la linea politica del suo predecessore Antonio Fazio.

Non è più tempo di equivoci: con la nuova collegialità richiesta dalla legge sulla

tutela del risparmio non è pensabile che il Governatore e gli altri membri del Direttorio non spino la stessa linea di discontinuità.

Non esistono alternative: o il Prof. Draghi risconterà univocità di intenti, oppure, nell'interesse del paese che lo ha incaricato e dei dipendenti che lo hanno riconosciuto come Governatore, dovrà egli stesso, di concerto con il Consiglio Superiore, provvedere al totale rinnovamento del Direttorio medesimo.

Nel corso dell'incontro del 6 febbraio abbiamo sottolineato le grandi capacità di ragionamento e di disponibilità a costruire accordi della FABI; abbiamo anche ricordato quale decisione e quanta tenacia la nostra Organizzazione abbia saputo mettere in campo quando, per difendere i diritti dei lavoratori, è dovuta correre in tribunale per ottenere dal giudice il giusto riconoscimento delle rivendicazioni in atto.

Abbiamo, tuttavia, espresso l'auspicio convinto che la via giudiziaria possa essere presto definitivamente abbandonata, per lasciare posto al tavolo negoziale quale unico teatro di confronto costruttivo e produttivo nell'interesse dei lavoratori.

A tal proposito abbiamo ottenuto un primo positivo riconoscimento alla richiesta di discontinuità da noi avanzata: il Governatore Draghi ha comunicato, all'indomani dell'incontro del 6 febbraio, la decisione di ritirare il ricorso presso la Corte d'Appello di Roma contro la condanna per attività antisindacale, conseguente alla disdetta unilaterale del contratto fatta dall'Amministrazione a luglio 2003.

Come FABI, abbiamo altresì apprezzato la notizia dell'introduzione del Codice etico, posta in agenda dal Governatore.

Usando termini del linguaggio calcistico, potremmo dire che il campionato continua. Abbiamo vinto come FABI la prima partita, una partita condotta sempre all'attacco, una partita in cui per primi abbiamo fatto goal ottenendo le dimissioni di Fazio, che aveva tradito la fiducia degli Italiani e, soprattutto, dei dipendenti della Banca d'Italia.

Oggi abbiamo di fronte il Prof. Draghi, che ha dichiarato di voler contare su di noi, come spera che noi possiamo contare su di lui. Se queste premesse-promesse saranno mantenute, sarà disputata una gara amichevole. Al contrario, se sarà partita vera, ancora una volta la FABI sarà pronta alla sfida, per giocarla fino in fondo e vincerla a beneficio dei lavoratori.



Il nuovo centro servizi della Banca d'Italia a Vermicino, alla periferia di Roma

